

Genova e gli altri casi

Poco credito, tanti esuberi Per le fondazioni liriche incubo taglio a fine 2018

A rischio chi non otterrà il pareggio di bilancio Roi: «Siamo senza soldi, non ci dormo la notte»

SANDRO CAPPELLETTO
ROMA

I tempi tornano ad essere difficili per i teatri d'opera italiani. Due soli non rischiano: la Scala e l'Accademia di Santa Cecilia, garantite da un finanziamento triennale e dal riconoscimento di una condizione di eccellenza. Ma per le altre dodici Fondazioni liriche l'orizzonte si sta oscurando: 400 cause di lavoro pendenti, circa 60 esuberi tra Firenze - dove i sindacati chiedono le dimissioni del sovrintendente Bianchi - e Bologna, 71 licenziamenti al Petruzzelli di Bari dopo le assunzioni imposte da una recente sentenza.

Il decreto approvato dal Parlamento la scorsa estate parla chiaro: per le Fondazioni che non riusciranno a trovarsi in pareggio al 31 dicembre 2018, il «mantenimento della partecipazione e vigilanza dello Stato» diventerà «eventuale». Per la prima volta nella storia repubblicana lo Stato considera dunque possibile non finanziare i principali teatri lirici, delegando la responsabilità agli enti locali

o ad altri soggetti.

Particolarmente difficile è la situazione di Genova: «Per capirci: non ci dormo la notte per trovare il modo di pagare gli stipendi», dice Maurizio Roi, sovrintendente del Carlo Felice dal settembre 2014, che invita a uscire dal caso specifico per guardare l'intero orizzonte: «Se è vero che la lirica è un pezzo dell'identità italiana, bisogna chiedersi quanto si è disposti a investire, qual è il progetto dell'intero Paese verso questo settore dello spettacolo. Purtroppo, non vedo una strategia, solo una continua emergenza».

Di emergenze la storia recente del Teatro è un esempio perfetto: tra il 2010 e il 2012 qui sono stati applicati i contratti di solidarietà, con decurtazione degli stipendi; qui nel 2014 la programmazione artistica era inesistente, mentre restava aperto un contenzioso con la Banca Carige e il Teatro era segnalato dalla centrale dei rischi della Banca d'Italia.

Negli ultimi due anni il costo del lavoro è sceso di altri 2 milioni di euro grazie al prepensionamento di 30 dipendenti.

Ma ancora non sembra bastare, se nei giorni scorsi è stato annunciato, per contenere i costi, il rinvio della *Rondine* di Puccini. «Ancora oggi nessuna banca ci fa credito, nessuna fondazione bancaria ci sostiene. Lavoriamo solo con soldi nostri e siamo in costante emergenza di liquidità», puntualizza Roi. La città non vi aiuta? «Genova è la città del Nord che ha maggiormente subito la crisi di questi anni. I rapporti con Comune e Regione sono ottimi, ma la disponibilità di risorse del pubblico e del privato è molto modesta. Ci aiutano gli affitti che incassiamo per eventi e convention aziendali».

Giocano contro anche le lente complessità della nostra burocrazia: «Abbiamo aderito alla Legge Bray, ma i 13 milioni che dobbiamo ricevere dal ministro delle Finanze non arrivano e questo ritardo pesa». Il Carlo Felice fu reinaugurato proprio venticinque anni fa, dopo la lunghissima interruzione causata dalla guerra. C'era molto entusiasmo, in quell'ottobre del 1991, oggi prevale il timore. Come immagina gli anni a venire? «A Genova ci stiamo reinventando il modo

di esistere del Teatro, ponendoci tre obiettivi: tutelare un servizio al quale una città come Genova non può rinunciare; partecipare agli sforzi di un territorio che punta sul turismo; assicurare ai nostri dipendenti e al pubblico un futuro. Abbiamo aumentato i concerti in decentramento, rimesso in moto il festival della danza, organizzato due tournée, in Cina in Oman. Puntiamo ad essere la Fabbrica della Musica di tutta la Liguria. Ma quello che soprattutto serve è capire se l'Italia vuole investire in modo sano sui suoi teatri d'opera o se ci attende, chi prima chi poi, il declino, con poche eccezioni».



Peso: 28%

**Dal 2014**

*Maurizio
Roi, 58 anni,
da settembre
2014 è
sovrinten-
dente della
Fondazione
Teatro Carlo
Felice di
Genova*

14**fondazioni**

*Sono a Bari,
Bologna,
Cagliari,
Firenze,
Genova,
Milano,
Napoli
Palermo,
l'Opera e
Santa Cecilia
a Roma,
Torino,
Trieste,
Venezia
e Verona*



Peso: 28%